

Giancarlo Stocco

ALFABETO BIANCO

Prefazione di Giovanna Rosadini

 EDIZIONI
HELICON

Pensi alla tua prima frase senza separarti dal silenzio.
Abiti la stanza dell'insonnia e vorresti far luce su tutto,
sulle voci che di giorno tacciono,
sui volti sbiancati da incontri fugaci.
Tutto è bianco, il letto è bianco, le pareti sono bianche,
il silenzio tra i rintocchi è bianco.
Anche il tuo corpo è bianco.
L'immagine è protetta al suo interno,
attende il sogno che potrebbe scoprirla,
i colori delle vocali di Rimbaud per descriverla.

Cedono allo sguardo
al distanziamento degli occhi
gli istanti si piegano alla memoria

il cuore avvicina i dispersi
quando tace il giorno

Questo silenzio somiglia al buio
dà voce ai sogni ripara sguardi
assedia parole nel circuito delle labbra

ha profilo gentile l'incendio
sotto le palpebre brucia solitudini

Ero fermo
inchiodato al suolo dei non so dove
quando le voci cominciarono a migrare
tra interstizi di tempo e luci d'alba
già prossime all'infinito muto del cielo

nessuna verifica di esistenza
nessuno sguardo che sapesse
tornare alla vita passata
da uno specchio all'altro

Non avevo tracce che di me stesso
corpo sbrecciato nell'identità della carne

Alcune vite affamano gli occhi

spazi bianchi tra gli sguardi
piccoli soli bruciati dal desiderio
anche le nuvole sembrano di cera

Forse i luoghi cercano fratelli
dopo aver sommato distanze
tessono radici a piedi nudi

Se la vita muove distanze
bisogna togliere peso alle nuvole
annaffiare il campo inaridito
dai passi lontani

Adesso che si ferma il mondo
cerco il tuo nome
a ogni angolo di sguardo
accantono sillabe

La parola resta
irraggiungibile preda

Ognuno trova nel suo fondale
le cose che hanno fatto il mondo

i gesti accompagnano le voci
nelle zone morte solo il respiro manca

Alcuni riescono a incollare il tempo
a farlo rientrare nel cerchio della luce

troppi si tengono stretti all'anestesia
non sanno che il dolore può salvare gli altri

Nell'attesa di un occhio complice
mi metto a guardare

Ogni finestra è vinta
basta una notte
per cambiare orizzonte
e tessere con fili d'argento
una tenda che segua il vento

Domestico lo sguardo
nel sogno breve
anche da sveglio mi viene a cercare

A breve anche lo sguardo
si fermerà al davanzale
curvo per troppe maschere

sul volto affamato di labbra
la gratitudine del cielo

arriverà nel mese dei morti
con il suo guscio d'alba
ancorato al tramonto

Basta seguire le parole con gli occhi
quando il cielo è terso
e gli sguardi hanno vocazione
a costruire ponti tra le bocche più distanti

senza aggiornare mappe
lasciare rotolare il mondo ignaro

Bloccato il vertiginoso abuso
di abbracci di strette di mano
di aria fetida nelle stanze al chiuso
dove si concima il silenzio
strappandosi la pelle di dosso
rimane quell'uomo solo
imbrigliato al torace già gonfio
di quella porzione di cielo
che non vuole uscire dalla bocca

Anche a novembre
c'è un agosto sui prati

la terra si ferma
se non trema tutta
le radici in cielo si aggrovigliano
fanno ombra al viandante
sposo di una luce breve

Dietro le quinte molteplici dell'urlo
la parola ripercorre sola
la distanza dall'assoluzione

Così resta sospeso un gesto
pronto a sbocciare
quasi fosse un ramo
che arrampica il cielo
anche per te
che ammutolito assisti

Seguiamo l'accolita degli occhi
quando la vita sembra un tiro
a segno pratichiamo la voce alta
senza offrire alle distanze
uno sguardo che appiana

Ci stringiamo nel buio
dalla nostra piccola luce
prestiamo le ore i giorni
i mesi più lunghi alla massa
di ombre accese fuori di noi

Più di un luogo conosce la distanza
il mare tra le nuvole si perde
in mille figure senza sfondo

lo sguardo porta con sé altre terre
gli occhi lucidi
di chi ha attraversato la strada
senza vedere la smorfia sulla tua guancia

le labbra socchiuse nel desiderio
di quattro pareti solo per noi